

La cronaca

Su Valente e Peluso affidata all'Arma un'inchiesta unica

►L'indagine affidata a Galdo e Venezia sugli agguati di Rione Mazzini e Atripalda

►Una vendetta alla base dei due ferimenti la pista della droga e degli screzi personali

L'APPROFONDIMENTO

Alessandra Montalbetti

Sul doppio ferimento a colpi di pistola indagine unica sui due agguati affidata ai carabinieri del nucleo investigativo di Avellino. Per gli inquirenti potrebbe emergere una correlazione tra i due distinti episodi avvenuti domenica sera lungo il prolungamento di Rione Mazzini con il ferimento alla schiena del 19enne Luigi Valente e l'altro martedì sera a quanto pare ad Atripalda, con la gambizzazione del 41enne Ezio Peluso, detto O' Toppone.

Inchieste affidate entrambe ai militari dell'arma in quanto quest'ultimi sono intervenuti la sera del ferimento del giovane di Mercogliano, primo episodio delittuoso che ha scosso la città. Dunque ha prevalso il criterio temporale per l'affidamento anche delle indagini sul secondo episodio avvenuto ad Atripalda, martedì sera quando ad essere raggiunto da un proiettile calibro 22 è stato il 41enne di Parco Castagno.

Il procuratore Domenico Airoma ha affidato il coordinamen-

SI STANNO RACCOGLIENDO ELEMENTI A SOSTEGNO DELL'IPOTESI CHE TRA I DUE EPISODI VI SIA UNA CORRELAZIONE

to delle indagini ai pubblici ministeri Teresa Venezia e Paola Galdo che hanno già disposto degli accertamenti sul veicolo di Ezio Peluso. Ma non solo. Altri tipi di accertamenti saranno eseguiti nei prossimi giorni. I militari del nucleo investigativo del comando di Avellino stanno analizzando tutti gli elementi a loro disposizione per comprendere le ragioni che hanno portato al ferimento prima del 19enne Luigi Valente, figlio del boss Carmine detto Caramecca e poi del 41enne, Ezio

Peluso, pluripregiudicato, titolare di un circolo a Rione Mazzini, a pochi passi dalla sua abitazione. Al momento non è esclusa nessuna ipotesi, anche se prende corpo che il secondo agguato sia avvenuto per vendetta. In base agli elementi finora in possesso agli inquirenti sembra sempre meno plausibile l'ipotesi che i due agguati siano stati compiuti dalla stessa mano. Dunque gli inquirenti ipotizzano che il ferimento di Ezio Peluso sia stata la risposta al feri-

mento di Luigi Valente. Ipotesi che ha bisogno di conferme con l'esito degli accertamenti. Intanto i militari dell'arma stanno scandagliando gli ambienti in cui le due vittime degli agguati, si muovono.

Al momento alla base dei due episodi potrebbero esserci sia questioni di natura passionale, sia questioni di droga o semplicemente un diverbio avvenuto nei giorni precedenti al primo agguato quando Luigi Valente - mentre si recava a casa della fidanzata - è stato raggiunto da di-



L'AGGUATO A Rione Mazzini il primo dei due ferimenti

versi proiettili, uno conficcatosi alla schiena. In questo caso ad essere azionata una pistola calibro 7.65. Attesi i risultati dello stub a cui è stato sottoposto Ezio Peluso quando è arrivato in ospedale con la ferita d'arma da fuoco. I rilievi sono stati effettuati alla presenza del suo legale Gerardo Santamaria nell'ospedale Moscati di Avellino dagli uomini della scientifica della questura di Avellino.

Si indaga anche sulle due ogive estratte dai corpi di Ezio Peluso (pluripregiudicato, che ha riportato condanne penali per detenzione e spaccio di sostanze stupefacenti che per evasione durante la detenzione domiciliare) e di Luigi Valente (incensurato).

Le due ogive sottoposte anche ad un esame balistico che consentirà agli inquirenti di accertare se a sparare sia stata la stessa pistola, anche se al momento sembra un'ipotesi da escludere. Approfondimenti anche sulle dichiarazioni rese poco dopo il loro ferimento delle due vittime che al momento non hanno portato all'inchiesta elementi significativi. Ed ancora al setaccio dei carabinieri del nucleo investigativo di Avellino le immagini di videosorveglianza, acquisite, attiva nelle zone in cui si sono verificati i due agguati.

I due feriti dai colpi d'arma da fuoco, interrogati nell'immediatezza dei fatti dagli inquirenti, hanno chiarito e ribadito di non aver notato nulla prima di essere colpiti dai proiettili. Non hanno saputo o voluto fornire nessun elemento utili ai fini investigativi per risalire agli autori degli agguati.

Un buco che tuttavia non ha impedito agli investigatori di ricostruire minuziosamente i due fatti di sangue.

Hanno riferito di non aver visto chi ha esploso i colpi d'arma da fuoco e di non aver notato alcun veicolo sospetto. Ma le indagini proseguono anche per verificare l'attendibilità delle versioni rese dai due arrivati al pronto soccorso del presidio ospedaliero di contrada Amoretta con ferite da arma da fuoco, tanto da dover essere sottoposti a degli interventi chirurgici.

Da chiarire anche il perché Ezio Peluso si trovasse ad Atripalda quando è stato raggiunto da un colpo d'arma da fuoco, mentre saliva a bordo della sua vettura, ora sotto sequestro e nelle disponibilità degli inquirenti.

Agli inquirenti avrebbe riferito di trovarsi ad Atripalda per fare una passeggiata, ma le indagini potrebbero portare alla luce altre circostanze, grazie a qualche frame delle immagini di videosorveglianza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'AZIONE Il circolo gestito da una delle vittime dei ferimenti

Moscati, pronto soccorso caso nazionale Maffei: «Sale affollate più del normale»

L'EMERGENZA

Selene Fioretti

Non si allenta la morsa del sovraffollamento sul pronto soccorso dell'Azienda ospedaliera Moscati di Avellino. Ieri mattina nel reparto di Emergenza della struttura di Contrada Amoretta i codici rossi e quelli arancioni affollavano le sale mediche, erano in maggioranza.

Due i codici rossi e 28 gli arancioni, a fronte di 51 prese in carico. Tutto questo mentre il caso Avellino rimbalza anche sulle reti nazionali. È andato in onda durante la scorsa giornata, infatti, un servizio relativo al congestionamento della rete d'Urgenza del capoluogo irpino.

Il focus, trasmesso per il programma di La7, L'aria che tira, ha appunto evidenziato anche le falle che mettono a repentaglio la tenuta del servizio 118. Quest'ultimo di competenza dell'Asl. Azienda sanitaria locale che, tra l'altro, è stata tirata in ballo pure per ribadire la mancanza di risposte della medicina territoriale capaci di limitare l'ospedalizzazione. Tornando al lato Sud della città

ospedaliera, come anticipato, le ultime 24 ore hanno fatto registrare il consueto, drammatico, caos.

Una situazione sulla quale, a telecamere palesi, si è espresso, proprio nel daily condotto da David Parenzo, il direttore del reparto. «I locali del pronto soccorso risultano essere affollati più del normale», ha affermato Maffei. Confermando pure il fenomeno delle barelle che sostano nei corridoi, in assenza di spazio adeguato nelle sale.

Una criticità, quella del carico eccessivo che si abbatte quotidianamente sulla struttura da lui diretta, che ritiene stretta-

IL PRIMARIO AI MICROFONI DI LA7 AMMETTE I DISAGI CHE CONTINUANO A REGISTRARSI NEL REPARTO



mente collegata alle falle presenti nella complessiva organizzazione del sistema sanitario nazionale pubblico.

«Se nel corso degli anni il Governo ha ridotto il numero dei posti letto negli ospedali - spiega il camice bianco - contestualmente non si è provveduto a potenzia-

re il territorio per poter fornire, alle persone che ne hanno bisogno, un'assistenza alternativa a quella ospedaliera».

Dunque da un lato il taglio ai posti nei reparti di degenza, che blocca i ricoveri dei pazienti già stabilizzati e che, di rimando, restano nelle corsie dell'Emergen-

za. Dall'altro, invece, l'apporto non sufficiente fornito dall'apparato gestito dall'Asl. E poi, ad aggravare il quadro, l'atavica carenza di personale da impiegare nel pronto soccorso, tra medici, infermieri e operatori socio sanitari. Tutte difficoltà che, come segnalato nell'approfondimento televisivo, sono riscontrabili a livello nazionale, seppure variabili per livello di gravità.

Tuttavia la situazione nel nosocomio avellinese ha una sua specificità. Il pronto soccorso cittadino, infatti, sconta pure l'inadeguatezza strutturale. Troppo risicati gli spazi, a maggior ragione a fronte del bacino d'utenza. Particolare che non emerge dall'intervista rilasciata dal capo dell'Urgenza, che però potrebbe fare la differenza.

L'ampliamento del pronto soccorso di Avellino, com'è noto, permetterebbe di garantire condizioni più favorevoli sia per gli utenti che per il personale in servizio. Eppure, ad oggi, il progetto sembra essere rimasto fer-

mo al palo. Nonostante l'Azienda ospedaliera a novembre abbia completato la gara d'appalto (quasi 4 i milioni di euro di valore), il cantiere vero e proprio non è ancora partito.

Bloccato, probabilmente, a seguito di una seconda gara d'appalto, indetta successivamente, a dicembre, per affidare i lavori necessari a liberare i locali che dovranno confluire nel rinnovato reparto. Scaduto il 10 gennaio il termine per la presentazione delle candidature, al momento si attendono gli esiti della procedura (che sfiora il milione).

Infine, a chiudere il resoconto, è stata la voce dei medici di base. Pilastro del territorio, alternativa al ricorso ospedaliero, che da solo non può bastare per fronteggiare la crisi. Troppo il carico, con un tetto massimo di assistiti che, per ciascun dottore di famiglia, può arrivare a mille e 800. Insomma, manca il filtro del territorio considerando la scarsa fiducia che la popolazione ripone nelle guardie mediche. Circostanza che scarica la pressione maggiore sul pronto soccorso con accessi spesso impropri che non fanno altro che aggravare un quadro a tinte già molto fosche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA